

Mafia, scarcerati per un vizio di forma

Nuova ordinanza per tre partinicensi

Per un vizio di forma qualche giorno fa era uscita dal carcere dove era entrata nel novembre scorso con l'accusa di avere fattola postina di Cosa nostra. Ma ieri all'alba, Maria Gallina, 49 anni, moglie del superboss mafioso di Partinico Leonardo Vitale, è tornata in carcere insieme con l'imprenditore Giuseppe Amato, 58 anni, mentre a Nicola Lombardo, 37 anni, genero del boss, il provvedimento restrittivo per associazione mafiosa è stato notificato in carcere. I tre, tutti di Partinico, sono stati raggiunti da un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Antonio Tricoli, su richiesta dei pm Francesco Del Bene e Maurizio De Lucia, che dopo la scarcerazione hanno ribadito la necessità della detenzione formulando una nuova richiesta: erano stati rimessi in libertà in seguito a un pronunciamento della Corte di Cassazione, che aveva accolto il ricorso del legale Marco Clementi, il quale aveva sottolineato il mancato deposito degli atti allegati all'ordinanza di custodia prima dell'interrogatorio. Maria Gallina e Giuseppe Amato sono stati arrestati dai carabinieri della compagnia di Partinico e del Gico della Finanza. I tre sono sotto accusa di associazione a delinquere di tipo mafioso finalizzata a commettere reati contro la persona e il patrimonio, nonché ad acquisire il controllo di attività economiche e di appalti pubblici.

Il mese scorso era già tornata in libertà per un vizio di forma un'altra Vitale, Antonina Vitale, anche lei arrestata nella maxiretata del novembre del 2004. Ma anche lei alcuni giorni fa era stata riarrestata dai carabinieri di Partinico.

Maria Gallina, che a Partinico era tornata a vivere in questi giorni con la suocera Maria Geraci, madre del boss Vito e Leonardo Vitale, in una intercettazione ambientale in casa, parlando con Antonina Vitale. Sorella del marito, aveva detto: «Siamo donne di mafia e d'onore...». La donna era finita in carcere, nell'operazione «Terra bruciata» perché avrebbe veicolato le direttive del marito dal carcere duro «per continuare a mantenere il controllo dell'organizzazione mafiosa». Nei messaggi il boss Leonardo Vitale stabiliva chi poteva essere ammesso alla famiglia mafiosa, ma assegnava anche compiti a ciascuno dei componenti del clan. Dall'analisi dei messaggi, gli investigatori avevano anche scoperto una serie di estorsioni perpetrate ai danni delle cantine vinicole della zona del partinicese.

E proprio nei giorni scorsi la Procura ha chiuso le indagini sulla cosca di Partinico riunendo in un unico procedimento i due tronconi d'inchiesta che, tra novembre del 2004 e l'aprile scorso, hanno portato in carcere quei pochi componenti liberi della famiglia dei Vitale, tra loro appunto Maria Gallina e Antonina Vitale. L'avviso di conclusione delle indagini è stato firmato dai magistrati che hanno coordinato l'inchiesta, Maurizio De Lucia e Francesco Del Bene. Le accuse vanno, a vario titolo, dall'associazione mafiosa alle estorsioni. Ad aiutare gli investigatori, dal febbraio scorso, c'è anche la sorella di Vito e Leonardo Vitale, Giusy Vitale, che ha deciso di collaborare con la giustizia.

Virgilio Fagone